CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Tregua

tervento e mandare a vuoto qualsiasi apertura di pace. Unico dato nuovo: il clamoroso, rapido sgretolamento delle mascherature dell'aggressione.

Anche nelle ultime ore, dai più diversi ambienti della società americana, si leva contro il presidente Johnson l'accusa di ingannare il paese. I dirigenti delle organizzazioni studentesche di cento Università, riuniti a Chicago, hanno sottoscritto una lettera aperta al presidente, nella quale si afferma che «vi è una confusione crescente, sia a proposito del nostro obbiettivo fondamentale, sia per quanto riguarda la nostra condotta di guerra, e vi è un crescente timore che la linea attualmente perseguita ci possa condurre inevitabilmente ad un grande conflitto in Asia, un conflitto che molti ritengono non possa essere vinto senza ricorrere all'atomica». Vi sono dubbi, affermano ancora i firmatari, sul fatto che gli interessi nazionali siano minacciati nel Vietnam al punto da rendere necessario l'attuale «crescente impegno». La situazione desta dunque «profonde preoccupazioni» e se Johnson non riuscirà ad eliminare l'evidente contrasto tra parole ed atti del governo, «alcuni tra i più leali e coraggiosi giovani americani preferiranno la prigione all'uniforme». Il *New York Times* scrive che le opinioni espresse nella lettera riflettono i sentimenti della maggioranza degli studenti americani.

Alla presa di posizione dei giovani, che fanno propria tra l'altro la richiesta di Paolo VI per un «lungo armistizio», altre se ne affiancano negli ambienti parlamentari. Il senatore Vance Hartke, democratico dell'Indiana, ha chiesto che tutti i bombardamenti e tutte le operazioni antipartigiane nel sud siano sospese «fino a quando gli scopi e la condotta degli Stati Uniti nella guerra non siano stati sottoposti a completa revisione». Riferendosi ai massacri di civili, fino a ieri negati dal governo il senatore ha detto: «A quanto sembra, noi ci fissiamo dei limiti, per poi violarli... La verità è abbandonata e il vuoto di credibilità si estende». Il deputato John Moss, democratico della California, ha ottenuto che il sottocomitato per le operazioni all'estero indaghi sui falsi del governo in materia di bombardamenti. Egli si è detto «imbarazzato e irritato», ed ha aggiunto: «Gli americani non sono stupidi. Essi sono in grado di affrontare la verità».

U Thant, nel suo messaggio di fine d'anno pubblicato oggi, ha invitato tutti gli uomini di buona volontà a meditare «sui grandi problemi della guerra e della pace che incombono sul mondo con estrema gravità».

«Anche se possono esservi divergenze sulla guerra che infuria nel sud est asiatico — ha detto il segretario dell'ONU — sono sicuro di esprimere l'inquietudine di un numero sempre crescente di esseri umani profondamente turbati dalle indicibili sofferenze e dai gravi rischi che derivano da tale conflitto».

Nel messaggio di U Thant viene condannato «l'enorme spreco di energie e di risorse» di cui la guerra è causa, energie e risorse che potrebbero essere rivolte a scopi più costruttivi». Spetta senza dubbio all'ONU la responsabilità di richiamare l'attenzione dei popoli e dei dirigenti «sui gravi problemi che non possono essere risolti finchè esiste la guerra»: quello della fame, che fra qualche anno raggiungerà proporzioni «inimmaginabili», della realizzazione dei più elementari diritti umani in vaste regioni del globo, dello sviluppo economico e sociale. «Formuliamo insieme auspici — conclude U Thant — affinchè nel corso del nuovo anno siano compiuti altri, seri sforzi nella ricerca della pace e dell'unità del mondo, dopo la lunga e grave battuta d'arresto che abbiamo incontrato».

30 miliardi

e per il controllo sui moduli delle denunce «Vanoni». L'aggravio di lavoro per questi uffici è stato tale quest'anno che non sono riusciti a preparare l'elenco dei ruoli per la scadenza prevista a fine dicembre, tant'è che sinora è apparsa solo una parte dei nominativi dei contribuenti iscritti nei ruoli della complementare: un secondo elenco comprendente il nominativo dell'avv. Gianni Agnelli verrà reso pubblico ufficialmente il 4 gennaio prossimo.

Ci risulta infine che per la parte riguardante le rendite azionarie del presidente della FIAT, l'avv. Agnelli ha pagato la «cedolare secca» su 190 milioni di dividendi incassati (IFI FIAT) pari a circa 60 milioni di imposta. Per le altre partecipazioni azionarie avrebbe preferito la cedolare d'acconto (5%) che, detratta dalle altre rendite immobiliari e varie, oltre all'acconto dell'imposta di famiglia (26 milioni) avrebbe determinato un imponibile netto di 4 milioni. Contro 1 miliardo di imponibile accertato per Gianni Agnelli nel 1959 dal ministero delle Finanze e comportante una imposta di 650 milioni (65% di aliquota) nel 1966 il presidente della FIAT è riuscito a pagare circa 60 milioni con la «cedolare secca» 70 mila lire le pagherà per il resto delle sue rendite denunciate sul modulo Vanoni. C'è materia per una seria meditazione del ministro socialista unificato on. Preti, che spesso e volentieri parla di giustizia ed equità fiscale.

Di fronte a queste cifre inconfutabili ci pare evidente la necessità, da parte del governo e del parlamento di giungere a una modifica del decreto legge del '64. In attesa della troppe volte promessa riforma tributaria si rende indispensabile almeno il ritorno alla legge del 1962 che preveda una cedolare d'acconto del 15% su tutte le rendite azionarie, senza sottrarre i contribuenti dalla progressività dell'imposta complementare.

Sicilia

Agrigento, e cioè l'ex presidente della Regione La Loggia, proprio l'uomo che l'altra notte — con un miserabile espediente procedurale — aveva impedito che il Parlamento siciliano decidesse lo scioglimento immediato del consiglio comunale di Agrigento, fatto questo che costituisce la causa prossima della rottura tra la DC e il PSI PSDI.

Quale conferma più solare ci si sarebbe potuti attendere della volontà delle bande dc di continuare a far quadrato non solo intorno ad Agrigento, ma intorno a tutto il sistema di potere che ha prodotto uno scandalo di tali proporzioni: e di farlo costi quel che costi — scriveva il compagno Macaluso stamane —, costi anche una crisi?

Ogni commento, insomma, alle decisioni e agli orientamenti della DC (ufficialmente sanzionati, del resto, dalla vigile presenza a Palermo del proconsole di Rumor, Gullotti) guasterebbe, se non servisse a dare la misura esatta dello scontato fallimento di ogni manovra tesa a sminuire il senso politico di quel che sta succedendo oggi in Sicilia, ed il valore nazionale di queste vicende; o — peggio — ad inserire elementi di qualunquismo nel contesto di una vicenda che invece è esemplarmente chiara.

I fatti si sono dunque già incaricati di confermare che questa sarà una crisi lunga: che sarà difficile, che sarà ancorata — e dovrà continuare ad esserlo — ai problemi di fondo della Sicilia, sui quali la crisi è esplosa. E ad esasperare i termini della crisi sta anche il fatto — tutt'altro che da sottovalutare — che siamo praticamente già in epoca elettorale: ai primi di giugno si vota per rinnovare l'Assemblea che, due mesi prima sarà sciolta. Il campo va dunque rapidamente sgomberato da tutti i diversivi, compreso quello assai penoso per il vero messo in atto dal vice segretario del PSI PSDI Brodolini che (smentito in questo persino dal segretario regionale del suo partito Lauricella, che ha mostrato invece stavolta, di cogliere realisticamente i termini reali della crisi) batte sorprendentemente sul tasto del «metodo errato» [illegible] la morte del governo regionale e piange sulla [illegible] di una ennesima «verifica».

A smontare Brodolini stanno del resto non solo gli atti concreti del comitato regionale della DC ma anche le prese di posizione ufficiali ed ufficiose della stampa democristiana. E' stato proprio *Il Popolo* di stamane a scatenare un violentissimo attacco ai socialisti accusandoli apertamente di aver [illegible] risentimenti»!

Ma se la polemica antisocialista è chiara (e non altrettanto ferma la reazione), assai oscure sono le prospettive. A parte una folcloristica sortita degli organismi regionali del PRI (che, immelanconiti per la perdita di una poltrona, mostrano ora di non capire la sostanza di quel che è accaduto, guardando alla crisi con il logoro crisma del gioco di potere all'interno del centro sinistra) si è distinta — per la autorevolezza della fonte da cui promana — soltanto una chiara presa di posizione degli ambienti dc, e cioè quella di cui si fa interprete *La Sicilia* di Catania che non è soltanto il giornale di Scelba, ma è anche il portavoce ufficiale del presidente della giunta dimissionaria, Coniglio. «Non vi è dubbio — si leggeva dunque stamane su quel foglio — che in questo momento la via d'uscita più adatta sembra quella di un governo di affari monocolore (evidentemente appoggiato a destra, ndr) con un programma limitato all'approvazione del bilancio e di qualche legge»; però «questa soluzione, che si profila la più possibile, viene considerata un grosso petardo che potrebbe esplodere con serie ripercussioni nazionali» considerato che i socialisti sono già stati sbarcati nelle ultime settimane, dalle giunte comunali di Palermo e di Enna e dalla amministrazione provinciale di Palermo (e a sfrattare i socialisti a Palermo è stato proprio Lima il neo vice segretario regionale *unico* della DC siciliana!)

D converso — insinua a questo punto *La Sicilia* — «se la DC dovesse insistere sul centro-sinistra correrebbe il rischio — come nell'autunno del '58 (quando esplose il caso Milazzo - ndr) - di perdere il governo della Regione e di andare alle elezioni in frantumi».

La minaccia di una spaccatura della DC è molto chiara e la intimidazione sufficientemente aperta.

E, questo un segno di sbandamento e di crisi, certo; ma è anche un campanello d'allarme suonato non a caso proprio mentre a fronte della bancarotta del centro-sinistra siciliano, e sull'onda del movimento delle masse operaie e contadine dell'Isola, maturano nella regione nuovi ed importanti fatti. Ci riferiamo alla costituita unità dello schieramento di sinistra all'interno dell'Ente di sviluppo che ha consentito ieri l'avvio degli espropri delle terre agli agrari; ci riferiamo all'elezione di un sindaco comunista a Gela da parte della sinistra unita; alla costituzione, con il determinante voto socialista di una giunta popolare ad Adrano altro centro chiave della geografia politica siciliana.

Questi fatti, le lotte in corso, la natura stessa della crisi siciliana indicano e sollecitano una nuova presa di coscienza di tutte le forze di sinistra, una soluzione democratica della crisi.

Agrigento

il questore di Agrigento, Gambino, nel corso di una conferenza-stampa tenuta nella città devastata dalla frana. Tuttavia, con la sconcertante scusa che il rapporto dei carabinieri e della polizia è stato già trasmesso alla magistratura e sarebbe quindi automaticamente coperto dal segreto istruttorio, il questore si è ostinatamente rifiutato di fare il nome anche di uno solo dei denunciati.

In polemica con la stampa di sinistra, Gambino — che nella sommossa rimase ferito al volto, alle mani e ad una gamba — ha però dichiarato che, nello stendere il rapporto, non si è avuto riguardo «per il colore politico dei denunciati»; il che lascierebbe intendere che, tra i colpiti, siano proprio i boss della speculazione agrigentina tutti legati alla DC.

Che parecchi costruttori siano certamente tra i denunciati e confermato, in modo indiretto, da un'altra circostanza e cioè che ben 16 persone debbano rispondere, con la denuncia, di una serie di gravi reati: istigazione a delinquere e a disubbidire alle leggi dello Stato, concorso in violenza privata, danneggiamento, blocco stradale, tentativo di invasione di pubblici uffici e contravvenzione al T U delle leggi di P.S. Dalla qualifica dei reati si arguisce che in questi sedici individui — nascosti per ora dietro un inaccettabile anonimato — polizia e carabinieri hanno individuato i promotori del golpe, e tutti sanno — anche per aver ancora stampate nella memoria le esagitate immagini di chi aizzava la folla — che i promotori sono, appunto, i costruttori bollati dal rapporto Martuscelli.

Se il questore si rifiuta di farli alcuni nomi di denunziati siamo però lo stesso in grado di anticiparli noi: nel rapporto sono certamente compresi i nomi del costruttore Tabbone; dei fratelli Marchica appaltatori; del «padroncino» Micciché.

Questi nomi li aveva forniti già una settimana fa agli inviati dell'Unità e del Giorno il prefetto di Agrigento in persona dottor Giagu e se non si era sinora riferita la fonte dell'informazione (che pure i due giornali avevano pubblicato) era solo per un elementare dovere di correttezza che oggi, naturalmente viene a cadere.

Inutile dire che grazie all'inconcepibile silenzio del questore nessuno è ancora in grado di sapere se tra i denunziati, ci sono anche i due famosi capi della speculazione agrigentina e cioè l'ing. Domenico Rubino e il «commendatore» Barbera.

A parte questi sedici [illegible] tentata invasione di edifici pubblici al blocco stradale.

Una persona infine è stata denunciata per diffusione di notizie false e tendenziose. Anche se di quest'ultima non è resa nota l'identificazione è certamente ben conosciuta la qualifica: si tratta di uno degli animatori di quel famigerato «comitato di salute pubblica» creato dai costruttori per organizzare la sommossa.

La sera prima degli incidenti [illegible] «Chi esce domani di casa lo fa a suo rischio e pericolo». Chi pronunciò questa minaccia dovrà ora rispondere al magistrato.

Spellman insiste: i militari USA servono la «causa di Dio»

TAIPEI, 30

Il cardinale Spellman (che è giunto oggi nella capitale di Formosa) insiste nelle sue dichiarazioni belliciste che già hanno suscitato in tutto il mondo (soprattutto negli ambienti cattolici) riprovazione e sdegno. Nella sua visita che egli compie attualmente — di ritorno dal Vietnam del Sud — alle basi delle forze aggressive USA nel Pacifico, continua ad elogiare i soldati che bombardano e uccidono nel Sud Est asiatico come «soldati della causa di Dio». Ieri a Manila ha dichiarato davanti ai militari della base statunitense: «Voi servite non soltanto il vostro paese, ma Dio, perchè voi difendete la causa del buon diritto, la causa della civiltà e la causa di Dio». Invitato a dire se egli veramente scarti l'ipotesi di una pace negoziata nel Vietnam, egli ha ribadito il cinico oltranzismo bellicista: «Una vittoria totale americana serve la pace».

Tra le prese di posizione di condanna delle dichiarazioni di Spellman sono da segnalare oggi una lettera di protesta a Spellman stesso inviatagli dal vescovo di Metz, il telegramma di protesta del clero cecoslovacco che definisce blasfeme le frasi del cardinale americano e articoli di condanna comparsi sulla stampa cattolica venezolana.

In Italia un significativo commento è apparso sul giornale cattolico *L'Avvenire d'Italia*. «E' chiaro — scrive il giornale nel suo numero di ieri — che le dichiarazioni del cardinale Spellman non impegnano che lui stesso nella sua qualità di vicario castrense degli Stati Uniti. Tuttavia non si può nascondere che queste parole aggravano il problema di coscienza già tanto dolorosamente aperto in tanti cattolici di fronte alla angosciosa guerra vietnamita. Che tale guerra possa avere le sue motivazioni politiche e che, in base ad esse la si possa accettare come un male a cui non si è ancora riusciti a porre rimedio è un conto, ma che essa possa addirittura trovare una esaltazione di natura religiosa è cosa che pochi sono disposti ad ammettere. In realtà ripugna alla coscienza cristiana, fatta già più acuta e più sensibile dal Concilio, ritenere che "una causa di Dio" possa richiedere per essere servita, dei mezzi così crudeli come sono quelli di una guerra moderna e di quella che concretamente si sta combattendo in Asia. Il sacrificio dei combattenti dell'una e dell'altra parte, e dei civili vittime della guerra non [illegible] l'altro. E [illegible] il Papa con la sua azione di pace ci ha insegnato a perseguire e a far nostra».

In un editoriale della «Voce»

Deludente «ni» di La Malfa sulle Regioni

Il dc Gagliardi chiede modifiche agli statuti regionali speciali - Orlandi non vuole la crisi - Pella denunciato da Corghi alla Direzione democristiana

La questione dell'ordinamento regionale è stata anche ieri al centro del dibattito politico, con un nuovo intervento di La Malfa che ha voluto rispondere alle critiche della sinistra dc. Secondo il segretario del PRI — le cui argomentazioni sono state condivise dalla *Radar* — non si potrebbe affrontare il problema delle Regioni senza tener conto della «ormai evidente crisi dello Stato e di molti istituti pubblici» e senza prima «riordinare» il quadro delle istituzioni autonomistiche. Non lo sfiora neanche il sospetto che alla radice di quella crisi che egli denuncia possa esserci appunto la mancata realizzazione della grande articolazione regionale e, insieme, l'opera di soffocamento delle autonomie locali condotta dai governi dc. I motivi di sfiducia in una effettiva volontà delle forze di centrosinistra di portare avanti l'attuazione delle leggi regionali, di realizzare, come una volta disse Nenni, il loro «disboscamento», continuano così ad accumularsi. Sempre ieri, inoltre, è stato reso noto il parere di maggioranza della commissione Interni sul bilancio, che solleva addirittura la questione della modifica degli attuali statuti regionali speciali.

Questa parte del parere è redatta dall'on. Gagliardi, democristiano, che appartiene, guardacaso, a certi gruppi della sinistra (ex-sindacalisti); vi si prende spunto dai fatti di Agrigento per caldeggiare l'esigenza che gli statuti speciali «di certe regioni, pur nel rispetto della massima autonomia, vengano rivisti» e sia fatta «armonia» tra ente regione, enti locali e Stato (ma se ad Agrigento i primi a non funzionare sono stati proprio gli organi statali!); lasciando intendere chiaramente che si vuole operare un restringimento nella sfera di potere delle regioni a statuto speciale per creare un precedente valido anche per le regioni a statuto ordinario.

Per quanto riguarda la «verifica» si segnalano ulteriori pronunciamenti dell'ala ministeriale del PSU contro la crisi di governo. Orlandi, in un'intervista ad *Astrolabio*, dopo aver detto che l'ultimo governo Fanfani ha realizzato in un solo anno più di quanto non si è riusciti a realizzare nei quattro anni successivi, dichiara che la «verifica procederà sui fatti; ogni altra ipotesi è l'ipotesi di una crisi a freddo, di una crisi di carattere pregiudiziale di cui non vedo la possibilità e l'utilità». Il sottosegretario Lupis ha affermato da parte sua che mettere in crisi l'attuale maggioranza significherebbe arrestare la «marcia in avanti del nostro sistema economico-sociale» e una «resa incondizionata ai comunisti e ai socialproletari». Egli se l'è presa anche con la «nefasta opera dei franchi tiratori» che hanno fatto cadere il governo siciliano. Su questo punto, però, nel PSU le opinioni sono divise, com'è provato dal tono contraddittorio delle dichiarazioni rilasciate dai suoi esponenti. Per «sorvegliare» l'andamento della crisi siciliana, il 2 o il 3 gennaio gli onorevoli Matteotti e Nicolazzi, responsabili della sezione Enti locali, si recheranno a Palermo.

Il prof. Corrado Corghi, consigliere nazionale della DC, ha denunciato alla Direzione del suo partito l'onorevole Pella perchè questi, pronunciando nei giorni scorsi un discorso a Madrid, ha auspicato l'ingresso della Spagna nel MEC. A quanto si apprende, Corghi dichiara nella sua denuncia che l'auspicio di Pella suona offesa ai democratici spagnoli, i quali con la partecipazione della Spagna al MEC vedrebbero rafforzata la dittatura franchista.

m. gh.

Annullato un mutuo di 1 miliardo già concesso al Comune

Prato: protesta di PCI, PSU e DC contro gli abusi del prefetto

Bloccata l'attuazione della legge 167 — Il capogruppo dc: «Le leggi varate dal parlamento sono vanificate dalla burocrazia del signor prefetto» — La delibera sul mutuo respinta «perchè l'anno è ormai scaduto», ma la prefettura l'ha tenuta nei cassetti da febbraio

Dal nostro corrispondente

PRATO, 30.

Indignazione ed energiche proteste sono state espresse da consiglieri di ogni settore politico contro l'atteggiamento della prefettura che respinge o rinvia sistematicamente importantissime delibere del Comune con grave danno per l'intera città. Il dibattito, che ha costituito la parte centrale dell'ultima seduta dell'anno del Consiglio comunale, si era aperto sulle «controdeduzioni» al rinvio, da parte della prefettura, della delibera di assunzione di un mutuo di un miliardo di lire già concesso dalla Cassa depositi e prestiti per l'acquisto di aree e per opere di urbanizzazione primaria delle zone incluse nel piano di attuazione della legge 167 per l'edilizia economica e popolare.

In poche parole, il prefetto impedisce al Comune di Prato di procedere concretamente all'attuazione di una legge approvata dal Parlamento. Resta da chiedersi se l'atteggiamento prefettizio abbia una giustificazione, un appiglio giuridico. Non ha nulla che non sia l'arbitrio. Infatti la motivazione parla di un appesantimento della situazione di bilancio e afferma che, comunque, il mutuo per il 1966 non potrebbe essere utilizzato essendo l'anno ormai al termine. Ma c'è il piccolo particolare che la delibera del Consiglio di Prato fu adottata nel febbraio scorso e che ha dormito sino a dicembre nei cassetti della prefettura. Si ha anzi l'impressione che la tecnica della prefettura sia proprio quella di far dormire le delibere per poi, giunti a fine d'anno, rinviarle. Un sistema intollerabile che annulla l'autonomia degli enti locali elettivi.

Prendendo la parola subito dopo la illustrazione dell'assessore Ribelli, il capogruppo democristiano, architetto Silvestro Bardazzi, ha detto tra l'altro: «E' con profonda amarezza che dobbiamo constatare come le leggi varate dal Parlamento siano vanificate dalla burocrazia del signor prefetto e di altri organi dello Stato. Non possiamo seguitare a giocherellare con le leggi che in questo modo diventano pura esercitazione. La legge 167, ridotta a puro strumento di pianificazione, privata del suo aspetto economico, potrebbe addirittura diventare negativa. Assai efficace sarebbe, invece, se i terreni, debitamente urbanizzati entrassero nel ciclo del mercato delle aree».

Il capogruppo del partito socialista unificato, dottor Carlo Montaini, rilevata la gravità assunta dal sistematico rigetto di delibere da parte della prefettura, in tutti i Comuni della Provincia, con motivazioni spesso grottesche, ha affermato che tali episodi ripropongono in termini urgenti il problema della riforma dello Stato, poichè non vi è dubbio che è lo Stato che fa funzionare male la burocrazia, la quale, in definitiva, si uniforma alla volontà dello Stato.

Riallacciandosi a questa argomentazione, il capogruppo comunista Mauro Giovannini ha individuato nell'atteggiamento della prefettura un preciso orientamento politico, una linea politica che si vuole imporre agli enti locali. E', evidentemente, la linea del blocco della spesa pubblica, del soffocamento delle autonomie locali e dell'accentramento del potere. Di qui l'esigenza di una azione unitaria per dare allo Stato quella articolazione democratica prevista dalla Costituzione e per riaffermare e consolidare la funzione e l'autonomia degli enti locali.

Oreste Marcelli

---

95 mila candidati per 700 impieghi

«TUTTO ESAURITO» AL CONCORSO INPS

Uno scorcio dei corridoi del Palazzo dello Sport all'Eur dove circa ottomila concorrenti hanno sostenuto ieri le prove scritte.

I novantacinquemila candidati ai settecento posti messi in concorso dall'INPS hanno sostenuto ieri mattina la prova scritta. La prima fase del concorso, iniziato alle 10.30 in ventisei province, si è svolta a Roma nello stesso clima di approssimazione che aveva caratterizzato giovedì le operazioni di riconoscimento dei ventiduemila candidati del Lazio e della provincia di Caserta.

Giovedì, infatti, una folla di circa ventimila persone aveva cercato disperatamente di entrare nel Palazzo dei Congressi all'EUR, a Roma, ove erano stati convocati dagli organizzatori. Questi hanno così dato prova di essere talmente sprovveduti da non aver previsto una tale ressa. Pure le richieste di partecipazione erano 95 mila.

Distribuiti in tredici fra scuole e sale della città i ventiduemila candidati convenuti a Roma si sono accalcati e la maggioranza di essi ha dovuto sostenere la prova scritta pigiati in stretti banchi o in piedi. Non ostante la dimostrazione fornita, di non aver saputo organizzare il concorso i funzionari incaricati dall'INPS, ieri mattina non sono stati capaci di rendere meno penoso il disagio delle migliaia di concorrenti. Solo pochi minuti prima che gli scritti avessero inizio si sono accorti che le scuole e le sale predisposte non erano sufficienti ad accogliere tutti i candidati e, all'ultimo momento, hanno fatto ricorso ai pullmans. Con questi hanno spostato gli esaminandi in soprannumero ad un'altra sede, al Palazzo dell'Arte Moderna dell'EUR.

Il caos di ieri mattina, a sentire i candidati, non è stato tale, tuttavia, da poter essere paragonato a quello di giovedì mattina, quando fra la folla che premeva inutilmente per ottenere il «cartellino di riconoscimento» si erano avuti vari feriti, contusi e svenimenti. La «mente» organizzativa del concorso si è giustificata, nella tarda serata di giovedì, con un comunicato in cui si affermava essere la colpa esclusivamente dei candidati a quel posto da 75 mila lire mensili.

L'INPS ha infatti reso noto di aver scaglionato i concorrenti in tre gruppi e gli esaminandi si erano invece presentati tutti alla stessa ora. Anche a sbrigare un concorrente al minuto, sarebbero occorse circa 400 ore per rilasciare tutti i «tesserini» necessari al riconoscimento dei candidati. E basterebbe questo a far capire quanto speciose siano le giustificazioni addotte dal l'INPS.

Dai parlamentari comunisti torinesi

Chiesta una indagine sui redditi di Agnelli

Interrogazione a Moro sulla scandalosa tassazione del proprietario della Fiat firmata dai compagni G. C. Pajetta, Sulotto, Spagnoli, Todros, G. Arian Levi — Ripristinare alla scadenza del prossimo febbraio la precedente legge sulla «cedolare» per impedire le evasioni legalizzate

L'Agenzia *Parcomit* ha diramato l'interrogazione che i deputati torinesi del PCI, Gian Carlo Pajetta, Egidio Sulotto, Ugo Spagnoli, Alberto Todros, Giorgina Arian Levi hanno presentato al presidente del Consiglio on. Moro ed al ministro delle Finanze on. Preti in merito alla denuncia dei redditi, ai fini della imposta complementare, dell'avv. Gianni Agnelli, presidente della FIAT. Ecco il testo dell'interrogazione:

«I sottoscritti chiedono di interrogare il presidente del Consiglio e il ministro delle Finanze per conoscere quali iniziative intendono assumere in ordine alle questioni generali, nonchè a quelle particolari che ha sollevato la stupefacente e scandalosa notizia secondo cui lo avv. Gianni Agnelli è iscritto nei ruoli della "Vanoni" per un imponibile di quattro milioni.

«Per quanto riguarda le questioni generali si fa rilevare che con la istituzione nel febbraio del 1964 (decreto legge n. 27) della "cedolare secca" l'avv. Gianni Agnelli come gli altri grandi azionisti, si sono sottratti, e in via legale, alla tassazione progressiva prevista dall'imposta complementare che, per gli alti redditi, arriva sino al 65 per cento dell'imponibile. Per tanto chiedono, allo scopo di stroncare questa evidente evasione legalizzata, e per ragioni di equità fiscale, che sia ripristinata alla scadenza dell'attuale regime temporaneo (22 febbraio 1967) la precedente legge sulla cedolare.

«Per quanto riguarda le questioni particolari si fa rilevare che:

a) le famiglie Agnelli e Nasi, uniche proprietarie della società finanziaria IFI, su propria decisione hanno distribuito a loro stesse soltanto una parte degli utili conseguiti dal gruppo stesso, destinando la parte restante (oltre il 50 per cento) ai fondi di riserva speciali oppure al fondo ammortamento. Gli uffici della ripartizione imposte e tasse del comune di Torino in sede di accertamento del reddito dell'avv. Gianni Agnelli ai fini dell'imposta di famiglia, hanno respinto la tesi secondo cui gli utili non distribuiti possono essere esenti da tassazione. Così infatti recita il ricorso avanzato dal comune di Torino alla commissione centrale di Finanza: "L'argomento è capzioso e insostenibile in quanto non può affermarsi l'indisponibilità di reddito solo perchè questo pure essendo stato realizzato non è stato distribuito ma destinato ad incrementare il patrimonio della società, specie quando la persona giuridica della società stessa si possa, come nel caso dell'IFI confondere col patrimonio del socio. E' evidente, nella fattispecie, che la utilizzazione di tale reddito dipende solo e esclusivamente dalla volontà del socio che deciderà l'impiego del reddito stesso come e quando lo riterrà opportuno".

b) Inoltre i redditi dell'avv. Gianni Agnelli non derivano solo da capitale azionario. Ed è impensabile che i redditi immobiliari dello stesso (case, ville, terreni, ecc.) ammontino solo a quattro milioni!

«I sottoscritti interroganti ricordano che nel 1959 il ministero delle Finanze aveva accertato per l'avv. Gianni Agnelli un reddito annuo di 1 miliardo di lire. Solo facendo riferimento al suo ruolo prestigioso e patrimonio nella FIAT (di cui il gruppo Agnelli possiede la maggioranza del pacchetto azionario) e della RIV (di cui l'avv. Agnelli in primo momento unico azionista è diventato con la fusione con la società svedese SKF uno dei maggiori azionisti) è facile arguire che l'imponibile accertato nel 1959 sia cospicuamente aumentato. Per tanto chiedono:

1) che sia respinta la denuncia ai fini della complementare presentata dall'avv. Gianni Agnelli [illegible]

2) che sia promossa da parte [illegible] Finanze una accurata indagine per accertare il reddito reale dell'avv. Gianni Agnelli».

Nuovi sostenitori fra gli abbonati all'Unità

Continuano a pervenire gli abbonamenti sostenitori all'Unità. Sezioni, parlamentari, abbonati che trasformano il normale in sostenitore.

Ed ecco un nuovo elenco di sostenitori: Ditta La Ducale (Milano); Sanna Antonio (Milano); Benedetti Gino (Genova); Dozza Anita (Bologna); Greco Nicola (Pandino); Savalli Pietro (Genova); Raoul Monari (Modena); Federmezzadri (Modena); Sind. edili (Modena); compagni CdL (Modena); Coop. Alimentazione (Modena); Fiom (Modena); Coop. consumo (Mede Lomellina); dott. Enrico Donini (Milano); Giorgini Giovanni (Meldola); Tepasso Giovanni (S. Antonio di Susa); Ratto Giacomo (Rapallo); Modesto Ermolao (Dolo); Comitato PCI (Cossato); sen. prof. Fortunati Paolo (Bologna); Cassinelli Giovanni (Milano); Paddeu Raffaello (Milano); on. Fausto Gullo (Roma); on. Pietro Ingrao (Roma) per una Sezione di Latina; Ezio Zerenghi (Roma); Luigi Angrisani (Somma Vesuviana); Scarciglia Bruno (Napoli); Dip coop Piaggiole (Poggibonsi); Sez. PCI Gramsci (Poggibonsi); Sez. PCI Togliatti (Poggibonsi).

Venerdì 6 gennaio 1967 diffusione straordinaria

La Federazione di TARANTO diffonderà le stesse copie della domenica.

Domenica 22 gennaio prima grande diffusione del 1967

L'attivo della Federazione di VIAREGGIO, riunito alla presenza del compagno Ferrara, ha deciso che tutti i dirigenti di Partito, tutti i compagni che ricoprono cariche pubbliche partecipino alla grande giornata di diffusione del 22 gennaio.

Siqueiros in visita alla Direzione del PCI

Il compagno pittore messicano David Siqueiros, di passaggio in Italia, ha voluto visitare la sede del CC del nostro Partito. E' stato ricevuto dal compagno Giorgio Napolitano, della Direzione del Partito che si è intrattenuto con lui in cordiale colloquio offrendogli poi a nome del compagno [illegible] del Comitato centrale, e in occasione dei 70 anni festeggiati ieri dal compagno Siqueiros, due vecchie **stampe** romane.